

MONOGRAFIE DI STORIA BRESCIANA - XXX

MEMORIE STORICHE
DELLA DIOCESI DI BRESCIA

VOLUME XIV - 1947 - FASCICOLO PRIMO

BRESCIA
SCUOLA TIPOGRAFICA OPERA PAVONIANA
MCMXLVII

SOCIETÀ DIOCESANA DI STORIA ECCLESIASTICA

MEMORIE STORICHE - 1947 - FASCICOLO I

SOMMARIO

Statuto della Società diocesana	pag. III
Approvazione e benedizione del S. Padre	> IV
Cariche sociali	> 1
Elenco dei Soci fondatori, benemeriti e ordinari	> 2
PAOLO GUERRINI - Ospitaletto Bresciano	> 5
ALESSANDRO SINA - Intorno al pittore Giampietro da Cemmo e alla sua famiglia	> 23
PAOLO GUERRINI - L'Abate Olivetano D. Bernardo Onofri	> 25
Bibliografia della storia bresciana	> 26

Il volume XIII delle *MEMORIE STORICHE* per l'anno 1946

D. ALESSANDRO SINA

ESINE

Storia di una terra camuna

con prefazione di P. Antonio Cistellini e numerose tavole illustrative, è in corso di stampa e sarà inviato, appena pubblicato, ai Soci che avranno versato la quota sociale per l'anno 1946.

MEMORIE STORICHE
DELLA DIOCESI DI BRESCIA

BRESCIA
SCUOLA TIPOGRAFICA OPERA PAVONIANA
MCMXLVII

Società diocesana di storia ecclesiastica bresciana

STATUTO

1. - E' costituita nella Diocesi di Brescia una Associazione culturale denominata "Società di Storia Ecclesiastica Bresciana,, sotto l'alto patronato del Vescovo diocesano, che ne è di diritto il Presidente onorario.

2. - La Società ha lo scopo di promuovere e sostenere gli studi intorno alla storia della diocesi in ogni suo ramo (archeologia, arte, liturgia, agiografia, letteratura, statistica, topografia, ecc.) con pubblicazioni di carattere scientifico, continuando la edizione regolare di un volume annuo di studi e documenti, denominato "Memorie Storiche della Diocesi di Brescia,, nel quale sarà data pure relazione dalla Presidenza intorno alla vita della Società.

3. - La Società è costituita da un numero illimitato di soci, ecclesiastici e laici d'ambo i sessi, divisi in tre categorie:

1) *Soci fondatori* che versano una volta tanto una somma non inferiore a Lire 5000 per costituire il fondo patrimoniale della Società; 2) *Soci benemeriti* che si obbligano a versare un contributo annuo non inferiore a Lire 500; 3) *Soci ordinari*, i quali si obbligano a versare un contributo annuo di almeno Lire 200. A queste tre categorie possono appartenere anche enti culturali, comunità religiose, istituti vari, ecc. rappresentati però da una sola persona delegata.

Tutti i Soci hanno diritto di voto attivo e passivo, e di avere una copia delle pubblicazioni sociali.

4. - La Società è retta da un consiglio composto di un Presidente, di un Vice-presidente, di otto Consiglieri, di un Segretario, di un Vice-segretario e di un Cassiere nominati dall'assemblea dei Soci. I membri del Consiglio durano in carica tre anni e sono sempre rieleggibili.

5. - La Società si riunisce almeno una volta l'anno per la elezione dei nuovi soci, per la discussione e l'approvazione del bilancio e di tutte quelle proposte di maggior rilievo che il Consiglio di Presidenza e i soci credessero di fare per l'incremento dell'attività sociale.

6. - L'assemblea annuale verrà convocata con avviso sui giornali e sarà valida qualunque sia il numero dei Soci intervenuti; le deliberazioni relative saranno prese a maggioranza di voti. Il voto può essere espresso anche dai soci assenti per mezzo di lettera.

7. - La Società ha la sua sede provvisoria in Brescia presso l'*Archivio Storico Civico* (Palazzo Tosio, via Tosio, 12); i contributi sociali si possono versare, oltre che presso la detta sede provvisoria, in Curia Vescovile al Rev.mo Mons. Luigi Serini, ovvero personalmente a Mons. Paolo Guerrini (via Grazie 13).

L'approvazione e la benedizione del S. Padre

SEGRETERIA DI STATO
DI SUA SANTITÀ

Dal Vaticano, li 21 Ottobre 1946

N. 141713

Ill.mo e Rev.mo Signore,

Mi è gradito significarLe che il Santo Padre ha accolto con particolare compiacenza la notizia ch' Ella recentemente Gli dava dell'intenzione della S. V. Ill.ma e Rev.ma di costituire una « Società di Storia Ecclesiastica Bresciana » sotto l'alto patronato del Vescovo diocesano.

L' Augusto Pontefice non ignora infatti quanto V. S. ha già fatto in molti anni d'instancabile attività per l'incremento degli studi storici di cotesta diocesi, e sa con quale animo e con quale metodo Ella li abbia egregiamente coltivati; non può pertanto che salutare con paterno favore una così lodevole iniziativa, la quale, mentre allarga ad altri collaboratori e discepoli il campo di lavoro, ne disciplina l'opera con uniformi criteri scientifici, ed assicura anche per l'avvenire la continuazione di coteste ricerche e pubblicazioni. Servizio buono e commendevole cotesto per la Chiesa, poichè da un lato rende testimonianza alla serietà e all'operosità di cultori delle memorie ecclesiastiche, e dall'altro illustra la ricchezza di fatti e di esperienze della vita religiosa, i cui fasti, anche quando registrano modeste persone e umili vicende locali, sono tutti pervasi da quel profondo e a volte misterioso senso di umanità che è proprio della vita e della civiltà cristiana.

E sapendo che non ultima causa delle crisi spirituali moderne, che allontanano le nostre buone popolazioni dalla fede, è l'ignoranza delle loro belle e preziose tradizioni, Sua Santità auspica che anche costì per merito della menzionata Società, sia data a tali tradizioni amorosa difesa e degna perennità, e sinceramente fa voti che codesta Associazione, la quale desidera intraprendere un così importante lavoro, possa conseguire i più copiosi e consolanti risultati, mentre di cuore Le invia l'implorata Apostolica Benedizione, propiziatrice delle grazie celesti.

Profitto intanto ben volentieri della circostanza per confermarLe con sensi di sincera e distinta stima

Ill.mo e Rev.mo Signore
Monsignor PAOLO GUERRINI
BRESCIA

della S.V. Ill.ma e Rev.ma
dev.mo nel Signore
G.B. Montini Sostituto

Presidente onorario

S. E. MONS. VESCOVO GIACINTO TREDICI

Presidente

MONS. PAOLO GUERRINI

Vice - presidente

SINA D. ALESSANDRO

Consiglieri

BONAFINI prof. dott. GIUSEPPE di Civate
CHIZZOLINI prof. dott. VITTORINO di Brescia
FALSINA D. LUIGI - Arc. di Passirano
FOSSATI mons. dott. LUIGI di Brescia
LANCINI prof. dott. PIERGIUS. di Chiari
MORANDINI D. ANDREA - arc. di Marone
VEZZOLI prof. dott. GIOVANNI di Brescia
ZERNERI D. GIACOMO - arc. di Cimmo

Segretario

CISTELLINI P. ANTONIO d. O.

Vice - Segretario

NODARI PROF. D. ALBERTO

Cassiere

SERINI mons. can. LUIGI

SOCI FONDATAORI

(1° ELENCO)

Banca S. Paolo - Brescia	Menna S. E. mons. Domenico vescovo - Mantova
Barchi D. Giovanni - Gambara	Ministero della P. I. - Roma
Bonafini prof. dott. Giuseppe - Cividate	Montini S. E. mons. G. Battista - Roma
Bontacchio D. Antonio - Bedizzole	Morandini D. Andrea - Marone
Bruni Conter dott. Battista - Gavardo	Pasini mons. Ernesto - Brescia
Folonari dott. Antonio - Ludriano	Rampinelli conte avv. Lino - Brescia
Folonari Corazza Maria - Ludriano.	Soncini nob. Ercole - Montichiari
Fondazione Ugo Da Como - Lonato	Tedeschi D. Giuseppe - Brescia
Franchi Raoul - Brescia.	Viganò ing. dott. Carlo - Brescia
Gazzoli D. Pietro - Brescia	Zecchi rag. Ernesto - Cremona
Guerrini mons. Paolo - Brescia	
Maggioli Tommaso - Volta Bresciana	

SOCI BENEMERITI E ORDINARI

I Soci Benemeriti sono segnati con la lettera (B).

Adami D. Primo - Gargnano	Bianchi D. Pietro - Calcinato
Albertoni D. Luigi - Prestine	Bianchini on. dott. Laura - Brescia
Alessandrini D. Carlo (B) - Offlaga	Biblioteca del Senato - Roma
Almici prof. D. Giuseppe - Brescia	Biblioteca dell'Ateneo - Brescia
Ambrosi D. Domenico - Nadro	Biblioteca Queriniana - Brescia
Ambrosini D. Costanzo - Prevalle	Biblioteca Morcelliana - Chiari
Antonelli D. Andrea - Collebeato	Biblioteca Da Como - Lonato
Archetti D. Faustino - Rudiano	Biblioteca Governativa - Cremona
Archivio di Stato - Brescia	Biblioteca Casa del Clero - Brescia
Archivio di Stato - Milano	Biblioteca Collegio C. Arici - Brescia
Archivio generale dei Somaschi - Genova	Biblioteca dei Conventuali - Brescia
Archivio storico civico - Brescia	Biblioteca dei Carmelitani (B) - Brescia
Astori mons. dott. Guido - Cremona	Biblioteca dei Cappuccini - Brescia
Bambini M. Arnaldo - Verolanuova	Biblioteca della Pace - Brescia
Bardelli D. Domenico - Bovezzo	Biblioteca Apostolica Vaticana - Roma
Baroncelli prof. dott. Ugo - Brescia	Biblioteca del Clero - Brescia
Bassi D. Filippo (B) - Darfo	Biblioteca del Seminario - Brescia
Bedeschi prof. Valentino - Brescia	Biblioteca dell'Archiginnasio - Bologna
Beluschi avv. Luigi - Brescia	Biblioteca dei Minori Francescani - S. Gaetano - Brescia
Benedini D. Ottorino - Pontoglio	Biblioteca Comunale - Orzinuovi
Bendiscioli prof. dott. Mario - Milano	Biblioteca dell'Ateneo - Salò
Bergamini D. Paolo - Nigoline.	Boldini D. Andrea - Fraine
Berlucchi ing. Antonio (B) - Brescia	Bodini D. Luigi - Borgo S. Giacomo
Bertazzoli ing. Giovanni - Pontevico	Bona Matteo - Rovato
Bertelli mons. Angelo (B) - Brescia	Bonafin prof. Ottavia (B) - Brescia
Bertola D. Federico - Costa di Gargnano	Bonardi avv. Carlo - Brescia.
Bianchi D. Giacinto (B) - Milzano	Bonfadini D. Agostino (B) - Castrezzato
Berardi D. Giuseppe (B) - Nigoline	Bonomini S. E. Mons. Felice - Terni
Bertoli D. Francesco - Bovegno	Bonomi dott. D. Felice (B) - Zanano
Bianchi D. Pietro (B) Manerbio	Bonomi Martina (B) - Lumezzane.
Bellometti ing. Mario - Orzinuovi	

- Borra can. Giuseppe - Rovato
 Bosio mons. G. Battista - Brescia
 Bosio D. Francesco - Gambara
 Bosio D. Faustino - Gavardo
 Bossoni dott. Pietro - Brescia
 Brunelli nob. dott. Francesco - Brescia
 Buizza ing. Angelo - Brescia
 Calini Facchi con. Barbara - Brescia
 Calini-Carini con. avv. Renato - Torbiato
 Caffi D. Battista - Orzivecchi
 Caffi D. Riccardo - Cremezzano
 Camadini dott. Paolo - Sellero.
 Canarini Davide - Brescia
 Capitano D. Ettore - Bossico
 Capretti mons. dott. Enrico - Chiari
 Capretti avv. Alessandro (B) - Brescia
 Caproni ing. Federico (B) - Vizzola Ticino
 Casnici D. Vigilio - Verolavecchia
 Cavalleri avv. Giovanni - Erbusco
 Cipani D. Andrea - Tremosine
 Cistellini Geom. Feliciano (B) - Esine
 Cistellini P. Antonio (B) - Esine
 Cittadini Franco - Brescia
 Chizzolini prof. dott. Vittorino (B) - Brescia
 Chiappa dott. Serafino - Brescia
 Chiarini dott. D. Angelo - Brescia
 Comensoli D. Carlo (B) - Cividate
 Codenotti D. Giovanni (B) - Adro
 Cottinelli dott. Antonio (B) - Brescia
 Cottinelli P. ing. Giuseppe d' O. - Brescia
 Congregazione dell'Oratorio (B) - Roma
 Convento Cappuccini SS. Annunziata - Borno
 Convento delle Canossiane - Brescia
 Convento delle Orsoline - Brescia
 Cristini D. Carlo - Lovere
 Dellalio D. Mario (B) - Livemmo
 D'Acunzo mons. Vincenzo - Brescia
 Delasa D. Santo (B) - Gianico
 Ducos on. avv. Marziale - Brescia
 Dusi D. Pietro (B) - Brescia
 Faia D. Pietro (B) - Uràgo d'Oglio
 Falsina D. Luigi (B) - Passirano
 Fappani D. Antonio - Quinzano
 Ferraresi D. Giuseppe - Brescia
 Feroldi avv. Pietro (B) - Brescia
 Ferrari monss. dott. Emilio - Roma
 Ferrari D. Giuseppe (B) - Torbiato
 Ferrari Roberto (B) - Brescia
 Ferretti comm. Antonio (B) - Gavardo
 Ferretti mons. dott. Luigi (B) - Gavardo
 Foglio prof. dott. Francesco - Travagliato
 Fiori Angelo - Nave
 Folonari dott. Luigi (B) - Brescia
 Fomasi D. Giulio Cesare - Brescia
 Fontana D. Giuseppe - Muslone
 Fontana rag. Vincenzo - Brescia
 Forlini D. Armando - Brescia
 Fossati avv. Donato - Salò
 Fossati mons. dott. Luigi (B) - Brescia
 Frola D. Luigi (B) - Marmentino
 Gaffuri D. Leopoldo - Rezzato
 Gabrieli D. Francesco (B) - Rezzato
 Galli D. Battista (B) - Leno
 Gattamelata avv. Felice (B) - Roma
 Gatti D. Giulio (B) - Ostipitaletto
 Gatti D. Giuseppe (B) - Timoline
 Giacomini D. Bortolo - Nave
 Giacomelli D. Gio. Batt. (B) - Berzo In.
 Guarnéri Metilde - Passirano
 Guatta mons. Bernardo (B) - Clusane
 Guzzi rag. Antonio (B) - Palazzolo
 Istituto Artigianelli - Brescia
 Lancini prof. dott. Pier Giuseppe (B) - Chiari
 La Franchi Giacinto (B) - Palazzolo
 Lanzani D. Giuseppe (B) - Bagnolo M.
 Lazzaroni D. Giuseppe (B) - Mottella
 Leali D. Alessio - Nozza
 Lechi conti Antonio e Fausto - Brescia
 Loda D. Giacomo - Milzanello
 Lonati prof. dott. Vincenzo - Brescia
 Lozio Luciano (B) - Palazzolo
 Lusia D. Pietro - Brescia
 Mabizanetti D. Luigi - Pedernaga
 Martinelli P. Guido d. O. - Roma
 Malaguzzi avv. Pietro - Brescia
 Maccabiani D. Luigi - Borgo Poncarale
 Mainetti Innocenzo - Palazzolo
 Manera D. Tranquillo (B) - Barco
 Manziana P. dott. Carlo (B) - Brescia
 Martinoni - Caleppio conte dott. Camillo (B) - Brescia
 Marzoli Luigi (B) - Palazzolo
 Masetti Zannini conte dott. Alessandro - Brescia
 Mazzardi mons. Nicostrato - Verolanuova
 Mazzola nob. ing. Alessandro - Brescia
 Mazzola nob. dott. Alessandro - Brescia
 Mazzoldi D. Giuseppe (B) - S. Vigilio
 Melchiori S. E. Mons. Egisto Vescovo (B) - Tortona
 Melchiori D. Bruno - Montichiari
 Melotti D. Giovanni - Villa di Lozio
 Merigo D. Pietro - Carzago Riviera
 Miglioli D. Bortolo - Noce
 Milani mons. Prezioso - Salò
 Minelli avv. Fausto (B) - Brescia

- Monti della Corte barone dott. Alessandro - Nigoline
 Montini dott. Francesco (B) - Brescia
 Montini on. avv. Lodovico (B) - Brescia
 Morandi D. Alberto (B) Palazzolo
 Moretti D. Faustino - Brescia
 Murachelli P. Felice - Brescia
 Nigelli dott. Gervasio (B) - Brescia
 Nodari prof. D. Alberto (B) - Brescia
 Nomolli D. Giuseppe (B) - Brescia
 Onofri avv. Pietro (B) - Brescia
 Orizio D. Giov. Battista - Pontoglio
 Palazzini can. D. Vito - Travagliato
 Panazza dott. Gaetano - Brescia
 Panzi D. Angelo - Pontevico
 Panciera di Zoppola conte dott. Emilio - Brescia
 Panciera di Zoppola conte avv. Niccolò - Brescia
 Paracchini D. Angelo (B) - Brandico
 Pasero prof. dott. Carlo - Brescia
 Passerini prof. dott. Aldo (B) - Brescia
 Pedrotti D. Batista - Esine
 Pè mons. Gio. Battista - Brescia
 Pedretti D. Gioachino - Idro
 Pelizzari di S. Girolamo dott. Camillo - Brescia
 Piccinelli D. Zeno (B) - Palazzolo
 Piccinoli D. Giuseppe - Cedegolo
 Pini D. Giovanni - S. Gallo
 Pini D. Giulio - Provezze
 Piotti rag. Pietro - Brescia
 P. Placido da Paullo, Capp. - Modena
 Pitossi prof. D. Angelo - Brescia
 Poli D. Antonio - Brescia
 Poli D. Luigi - Calvagese
 Quaranta mons. Giovanni (B) - Montichiari
 Quinzanini D. Luigi - Bassano Bresc.
 Recaldini D. Giovanni - Pisogne
 Reccagni D. Angelo - Castelvoti
 Regazzoli mons. Stefano - Breno
 Reggio avv. Arturo - Brescia
 Rigosa prof. dott. D. Piero - Collebeato
 Rocca cav. Giuseppe - Desenzano
 Rodella D. Abele - Stocchetta
 Rodella D. Carlo - Gerolanuova
 Roncalli D. Bortolo (B) - Mairano
 Rossini D. Giuseppe - Brescia
 Rossi dott. D. Ettore (B) - Calvisano
 Rovetta Federico (B) - Brescia
 Rubagotti Angelo - Coccaglio
 Salari D. Pietro - Plemo
 Saleri D. Guglielmo (B) - Lumezzane
 Salvadori Giovanna (B) - Brescia
 Salvi dott. Franco - Brescia
 Santambrogio P. Mario - Brescia
 Santi D. Pietro (B) - Orzinuovi
 Scalmana D. Ferruccio (B) - Bagnolo M.
 Schena D. Giuseppe - Brescia
 Secco d'Aragona conte dott. Fermo - Erbusco
 Semeghini mons. Catullo - Asola
 Serini mons. Luigi (B) - Brescia
 Sina D. Alessandro (B) - Esine
 Staurenghi D. Carlo - Paderello
 Stefini D. Andrea - Mugnano di Bomarsò (Viterbo)
 Tavolazzi D. Giuseppe (B) - Pieve di Tisi
 Tisi D. Attilio - Roccafranca
 Tomasoni P. Tomaso - Brescia
 Tonoletti D. Domenico - S. Pancrazio
 Trainini Vittorio - Mompiano
 Tredici S. E. mons. Giacinto - Brescia
 Trebeschi Cesare - Brescia
 Trolli D. Fermo - Fornaci
 Vaglia prof. dott. Ugo - Brescia
 Vergine Morari Giacomina (B) - Brescia
 Verzeletti D. Michele (B) - Pralboino
 Vescovi D. Lorenzo - Rovato
 Vezzoli prof. dott. Giovanni - Brescia
 Vittici D. Pietro - Mura Savallo
 Viviani D. Francesco - Leno
 Zaina D. Pietro - Savio
 Zambelli D. Giovanni - Longhena
 Zammarchi mons. prof. Angelo (B) - Brescia
 Zanardi D. Lorenzo - Sonvico
 Zenuccini mons. Luigi (B) - Rovato
 Zeneri D. Giacomo - Cimmo
 Zini prof. dott. D. Carlo - Concesio
 Zubani prof. dott. D. Franco - Mompiano

(Aggiornato al 15 febbraio 1947)

OSPITALETTO BRESCIANO

Non è raro il caso di dover ricercare le origini di molte borgate in luoghi quasi sconosciuti, nei quali è fortuna grande per lo storico e l'archeologo se sopravvive ancora, insieme con l'antico nome, qualche memoria, o monumento o tradizione, ultimi epigoni di una civiltà travolta e sepolta nell'oblio dei secoli, barlumi che servono però a rintracciare le prime incerte notizie di una località abitata.

Ospitaletto è nel numero di queste borgate ⁽¹⁾; nel suo nome, che deriva da « piccolo ospedale », nome comune a molte altre località, situate lungo le vie più importanti, dove si trasformarono le antiche stazioni romane in ospizi o alberghi dei pellegrini ⁽²⁾, indica chiaramente la sua origine medioevale e monastica, un'origine quindi relativamente recente, che non può risalire oltre il sec. VIII o IX.

Sul crocicchio o quadrivio, che forma il centro del paese, dove s'incrociano le due strade Brescia-Rovato e Paderno-Travagliato, doveva esistere l'antichissima *statio Tetellus* accennata nei più antichi itinerari romani ⁽³⁾, e se il nome *Tetellus* — probabile alterazione del nome vero male trascritto dai copisti medioevali — è del tutto scomparso, o almeno non è stato possibile rintracciarlo finora nella toponomastica di Ospitaletto, resta il fatto che quivi esisteva nell'alto Medio evo un *hospitale* o casa di rifugio e di assistenza per i viandanti che percorrevano il *cursus publicus* sulla strada *magistra* attraverso il nostro territorio dall'Oglio al Mincio, e che intorno a quell'*ospedale* si venne formando un po' alla volta il paese che ne conserva il nome.

(1) Ho ripreso, corretto e ampliato in queste note storiche l'articolo d'occasione *Ospitaletto Bresciano: cenni storici* pubblicato nel *Numero unico: Ospitaletto Bresciano* 21 Luglio 1907 in onore dell'arciprete Mons. Girolamo Rizzi nominato Cameriere Segreto di S. Santità Pio X, e riportato nella *Illustrazione Bresciana*, 1 agosto 1907.

(2) D. OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda*, pag. 402.

(3) Cfr. P. GUERRINI, *L'enigma di « Leucèris » e le strade romane fra Brescia e Bergamo*, in *Bergomum* gennaio 1943, pp. 30-40. Si veda più avanti la probabile origine di *Tetellus* da *Campetellus*.

Il vico romano di Lovernato.

Ma per rintracciare le più antiche memorie, e per risalire ai primi secoli dell'era cristiana in questo territorio dobbiamo discendere da Ospitaletto a Lovernato, attualmente grosso cascinale campestre poco al di sotto della stazione ferroviaria di Ospitaletto, sulla via di Travagliato; quivi l'archeologia e l'arte ci hanno conservato notevoli memorie monumentali.

Lovernato, in dialetto *Lòernât*, che nei documenti appare talvolta sotto la forma *Luernàco*, *Luberniaco*, *Lovernate*, non significa (come aveva pensato quando le mie informazioni di toponomastica erano ancora primordiali e incerte) *luogo di lupi*, ma deriva dalla voce dialettale *lòer* che corrisponde al *robur* latino, cioè alla pianta di rovere: ha quindi la stessa etimologia e significato del nome di *Lovere* ⁽⁴⁾, e *lòernât* vuol dire «luogo dove allignano le querce». Difatti la natura del terreno vi è molto ricca di ghiaia e di *mòsne* (mucchi di sassi) dove la rovere alligna e cresce con facilità, poichè il territorio di Ospitaletto è l'ultimo epigono morenico del Sebino, e per trovarvi una prima vena d'acqua bisogna discendere sotto uno strato ghiaioso di 10-12 metri.

Lovernato doveva essere certamente un *vico* romano, un centro abitato di una certa importanza, con memorie epigrafiche, edilizie e monetarie di una necropoli, della quale sono emersi molti indizi anche in scavi recenti ivi compiuti a caso per lavori campestri ⁽⁵⁾.

(4) D. OLIVIERI, *Dizionario* cit. pag. 320 dove la provenienza del nome Lovernato da *robur* è messa innanzi in modo dubitativo. Su tutta la sponda del Sebino la rovere è chiamata *lòer*, e *loéra* la macchia di roveri. Ciò non vuol dire che non vi potessero essere anche i lupi, oggi totalmente scomparsi nelle nostre campagne mentre fino al secolo XVII ne furono abitatori frequenti così da arrivare talvolta nelle loro incursioni fino alle porte di Brescia, dove il comune emetteva delle taglie per la loro uccisione.

(5) In unna relazione su *Rinvenimento di tombe Romane a Ospitaletto Bresciano* del 15 gennaio 1944, si legge: «In località Lovernato del Comune di Ospitaletto Bresciano nel terreno mappale 1577 di proprietà del Sig. Angelo Luigi Colombo, durante lavori di scavo per la costruzione di un edificio eseguiti nel periodo settembre-ottobre 1943, sono venuti alla luce, a circa cm. 50 sotto il piano di campagna, alcune tombe romane in laterizio. A motivo che una ventina di anni fa lo stesso terreno venne sconvolto per far posto agli impianti di una ferriera, le tombe vennero trovate tutte schiacciate e tutte, tranne una, incomplete; le tombe scoperte furono sette e ognuna conteneva uno scheletro e resti di scheletro disposte con orientamento da est ad ovest. Esse sono del tipo così detto *alla cappuccina*, cioè con fondo, fianchi e testata in mattoni e copertura formata da «*tegulae hamatae*» a piovanti, sormontate ai bordi da embrice. Si deve alla premura ed all'interessamento del proprietario sig. Colombo se della tomba trovata pressochè intiera fu recuperato ogni singolo pezzo in modo da render possibile il rifacimento della sua originaria struttura e se gli scavi furono condotti in modo da recuperare quanto era possibile in suppellettili. Le tombe hanno circa le seguenti dimensioni: lunghezza m. 2,20, larghezza mt. 0,56,

Fu qui trovata e trasportata nella vecchia chiesa parrocchiale, poi raccolta nel Museo Romano di Brescia, quella lapide che ricorda il legato fatto da un certo Lucio Vezzio Orsiniano al Collegio dei Serviri per gli annui parentali (una specie di ufficio anniversario) da celebrarsi per Clodia Elia Cirilla «uxori incomparabili» rapita appena trentenne all'affetto del marito, ricordo singolare di affetto coniugale e di fede nell'immortalità delle anime (6)!

Altre due lapidi romane furono rinvenute presso Ospitaletto, una anzi alla Baitella e ricorda un personaggio di alta importanza, il Sevro Augustale Picazio Trofimo; l'altra esiste ancora nella chiesetta di Lovernate, in parte corrosa dallo sfregamento dei piedi perchè usata come coperchio di una sepoltura sul pavimento, ora murata nella parete sinistra del presbiterio a ricordo di quasi due millenni di storia passati su quel marmoreo frammento, col quale un Tarquinio Alipio consacrava un voto ai mani di un Publio (7).

Sono tre monumenti funebri dell'epoca pagana, che insieme con la scoperta di tombe, di vasi fittili e funerari indicano chiaramente l'esistenza di un piccolo agglomerato di abitazioni e di famiglie distinte in questo luogo campestre, ora ridotto a un vasto cascinale rustico.

L'antichissima *mutatio Tetellus* delle poste romane doveva tramutarsi nell'alto Medio evo in un piccolo Ospizio di assistenza cristiana ai viandanti, e perdendo nello sfacelo delle invasioni barbariche il suo nome pagano e i suoi compiti postali del *cursus publicus*

altezza mt. 0,44, più il coperchio. Purtroppo scarsissime di numero ed importanza sono le suppellettili non essendovi trovati che minuti frammenti fittili e vitrei, appartenenti a vasetti e anforine di tipo comune. E' merito della pazienza degli sterratori e della sorveglianza del Sig. Colombo se nel terriccio si poterono estrarre sparse un po' dovunque, le seguenti 21 monete, tutte di medio e piccolo modulo: Diocleziano N. 7; Costante N. 2; Magnenzio N. 1; Costanzo II N. 5; Magno Massimo N. 1; ed altre cinque monetine, che per quel poco che lasciano vedere, ritengo siano da riferirsi a Costantino Magno e da porsi pertanto come epoca tra Diocleziano e Costante I. Le monete ci danno quindi e quasi per intero tutto il IV secolo.

Non è possibile collegare un così lungo periodo di tempo allo scarso numero di tombe scoperte molto più che queste furono rinvenute vicine l'una all'altra e raggruppate verso al fianco dell'area scavata, fatto questo che denota la lor quasi contemporaneità di inumazione. Ritengo infatti le sette tombe, sia per il tipo come per riferimento ad altre consimili, scoperte in passato nelle vicinanze, riferibili alla prima metà del secolo IV. Si noti che l'area scavata (circa mq. 80) fa parte di una zona nella quale sono già state scoperte altre tombe e lapidi appartenenti a tutto il periodo che va dal primo secolo fino all'epoca imperiale; anche nel presente scavo venne trovato una tomba a semplice delimitazione periferica di ciottoli, di presumibile età barbarica. L'uso di questa zona quindi a complesso cimiteriale è durata per molto tempo e spiega anche il motivo per il quale con una certa frequenza vengono trovate ossa umane sparse nel terriccio ».

(6) T. MOMMSEN, *Inscriptiones urbis et agri brixiani* nn. 216, 259 e 496.

(7) Le parole sono in parte abrase ed è difficile ricostruire il testo.

venne tramutandosi nell'*hospitale S. Iacobi*, perchè l'apostolo S. Giacomo il Maggiore divenne il protettore dei pellegrini per la fama dovunque diffusa del suo santuario di Compostella in Spagna, la celebre *peregrinatio S. Jacobi de Galitia* che veniva subito dopo Gerusalemme e Roma.

Dalle rovine dell'antica organizzazione postale romana la Chiesa ha fatto sorgere la mirabile organizzazione dei suoi istituti di assistenza e di beneficenza, le diaconie, i zenodochi, gli ospizi, gli *hospitalia*, case di ospitalità caritativa, che accoglievano a qualunque ora qualunque persona che avesse bisogno di essere albergata per ragioni di viaggio. Questi istituti pubblici erano largamente dotati di beni, e si riversava ad essi la generosità di ricchi signori per provvederli dei mezzi necessari all'esercizio dei loro compiti di pubblica assistenza. Ad essi erano preposti dei religiosi, uomini o donne, che si dedicavano a queste opere di bene per vocazione e ne amministravano i beni sotto la sorveglianza del vescovo. Spesse volte questi istituti venivano eretti dai monasteri, i quali fra gli altri scopi avevano come principale quello di esercitare l'ospitalità.

L'Abate milanese Fumagalli ci ha conservato nel suo *Codice Santambrosiano* due preziosi documenti medioevali che riguardano la storia di Lovernate. Sono due atti di permuta di fondi.

Il giorno 11 settembre dell'anno 807, in Brescia, alla presenza di Pietro arciprete della cattedrale, che divenne poi vescovo, e di alcuni altri testimoni, un ricco signore longobardo, Dragone di Rodermundo abitante in *vico Luernaco terretorio bresciano* confessa di aver ricevuto il saldo di molti beni venduti a un signore franco nel territorio di Seprio e di Stazzona sul milanese. Già prima un Rodolfo di Biosmondo, pure *de vico Luberniaco fine bresciana* aveva venduto molti dei suoi possedimenti nel medesimo territorio di Seprio al conte Alpicario, tutore di Adelaide figlia di re Pipino il piccolo, beni usurpati da alcuni faziosi e poi rivendicati dallo stesso conte Alpicario in un *placitum* dinanzi allo scabino Leone nella basilica milanese di S. Nazzaro (8).

In questi scambi di proprietà bisogna vedere un riflesso delle condizioni politiche del tempo e un trapasso, più o meno spontaneo e legale, dal regime longobardo al regime franco. Ma in rapporto alla storia di Ospitaletto emerge soprattutto il fatto che a Lovernate esisteva un latifondo signorile, che era la residenza di una ricca famiglia longobarda, la quale aveva forse usurpato quei beni, con la violenza e col diritto del più forte, a un precedente signore romano, e ora doveva cederli al vincitore franco. E' la solita alterna vicenda delle cose umane di tutti i tempi!

In questi documenti però non vi è alcun cenno dell'*hospitale* o *zenodochium*, che già vi doveva esistere, e che nei primi documenti

(8) Cfr. ODORICI, *Storie bresciane*, III, 156-157 e IV, 17-19.

medioevali che lo riguardano è promiscuamente chiamato *hospitale ducis* e *hospitale denni*, Ospedale del Duca e Ospitale del Signore, che è lo stesso, volendo ambedue i termini significare i rapporti delle origini e della fondazione di detto ospedale con uno dei Duchi longobardi di Brescia nel secolo VII, ovvero che l'ospedale era in modo particolare soggetto alla giurisdizione civile del Duca di Brescia trattandosi di un istituto di pubblica utilità e beneficenza.

Nella riorganizzazione e concentrazione degli ospizi o ospedali diocesani compiuta dal vescovo Ramperto intorno all'anno 843, l'ospedale del Duca passò al nuovo monastero di S. Faustino fondato da Ramperto ⁽⁹⁾, e da *hospitale ducis* divenne *hospitale denni*; quest'ultima parola è contrazione di *domni* o *domini*, titolo che si dava al vescovo divenuto *signore* anche temporale e politico del territorio diocesano.

Dai registri livellari della mensa vescovile e da quelli del monastero di S. Faustino e della Badia Vallombrosana di S. Gervasio si desume che intorno al secolo XI il vescovo, al quale spettava di diritto la sorveglianza e la disposizione di ogni pia opera di beneficenza, concedeva al monastero di S. Faustino i diritti di decima sui beni dell'*hospitale denni* e sui *novali* del territorio di Torbole, dove il monastero faustiniano aveva la maggior parte delle sue possessioni fondiari, ed è molto probabile che anche i beni della Badia vallombrosana di S. Gervasio, fondata sulla fine del sec. XI o sul principio del sec. XII dal vescovo Arimanno e dal comune di Brescia con intendimenti di riforma cattolica, siano stati staccati dalla stessa massa del latifondo faustiniano, portando ai Vallombrosani, che erano Benedettini riformati, i beni e gli oneri dell'*hospitale denni* nel territorio di Lovernato.

Quando Lovernato ebbe a patire gravi danni, e forse la distruzione nelle frequentissime guerre dei secoli XIV e XV ⁽¹⁰⁾, gli abi-

(9) Cfr. il mio studio sul monastero di S. Faustino in *Memorie storiche della Diocesi*, II (1931), pp. 15-132. Probabilmente si deve identificare in Ospedale il *Zenodochium quod est in loco qui dicitur Campedellus* della carta rampertiana e che avevo indicato (v. *Memorie* pag. 33) dubitativamente a Remedello. Il nome *Campedellus* si avvicina di più all'enigmatico *Tetellus*, ed è pure da rilevare la vicinanza delle due località *Camaione* e *Camignone* che possono indicare tanto *Casa maior* e *Casa minor*, quanto *Campus maior* e *Campus minor*, spiegando meglio la denominazione di *Campetellus*, piccolo campo.

(10) Nel 1910 vennero scoperti due ripostigli di monete venete, detti *grossi*, dei quali i più recenti spettano al dogado di Francesco Dandolo (1329-1339); le preziose monete erano 244 e furono illustrate con una breve memoria dal numismatico padovano prof. LUIGI RIZZOLI, « *Grossi veneziani scoperti ad Ospitaletto di Brescia* » (negli *Atti del R. Istituto Veneto*, tomo LXXII parte II (1912-1913) pp. 247-250), il quale crede che appartenessero alla cassa militare di qualche Provveditore veneto del sec. XIV, nascosta probabilmente durante le guerre fra i Visconti e gli Scaligeri. Le monete erano tutte d'argento puro, e furono valutate allora complessivamente L. 113.996 di solo prezzo d'argento. Dove sieno andate a finire non sappiamo.

tanti si raccolsero necessariamente intorno all'ospedaletto di S. Giacomo, sicuro asilo di pietà, di beneficenza e di impunità contro le scorrerie militari; intorno alla piccola cappella e alle poche case dell'ospizio andarono formandosi nuove abitazioni, costituendosi il nuovo villaggio, mentre l'antico Lovernato decadeva e restava stazionario nella sua forma primitiva.

La parrocchia.

La cappella dell'ospedaletto di S. Giacomo, dotata di un modesto beneficio anche per donazioni fatte dal comune ⁽¹¹⁾, divenne parrocchiale nel sec. XV, staccandosi dalla pieve di Bornato ma restando però soggetta al giuspatronato del monastero di S. Faustino che aveva assorbito la dote fondiaria dell'ospedaletto. Non si conosce la data precisa della erezione della parrocchia, ma la trasformazione dell'ospedale, che aveva perduto ogni attività, nella parrocchia che andava formandosi intorno ad esso, è stata lentamente compiuta per cause complesse, ma soprattutto per opera del comune, che se ne farà più tardi un titolo di merito per ottenere il giuspatronato nella elezione del parroco.

Nel 1492 il canonico della Cattedrale nob. Filippo Schilini, commendatario del beneficio *ecclesiae S. Iacobi terrae de Hospitaleto*, lo cedeva al nuovo Rettore D. Angelo Caglio di Ospitaletto che si può considerare il primo vero parroco; fra gli altri beni che egli riceveva in uso, descritti nell'inventario del 20 febbraio 1492, si accenna anche ai *paramenta ecclesiae* che si trovavano a Brescia in deposito presso l'Abbate di S. Faustino, patrono dell'Ospedaletto. Nel 1532 al parroco Caglio era già succeduto il parroco D. Francesco di Montichiari nominato dallo stesso Abbate di S. Faustino ⁽¹²⁾, ma l'anno dopo, 1533, il vescovo di Brescia cardinale Francesco Cornaro affidava il beneficio ad un giovane chierico bresciano, suo familiare, il nob. Paolo Aleni, dottore in diritto canonico e civile, canonico della Cattedrale, rampollo di una ricca e distinta famiglia di Brescia che aveva acquistato case e fondi anche a Ospitaletto, dove risiedeva molta parte dell'anno ⁽¹³⁾.

(11) Nella stampa del sec. XVIII presentata dal comune per la questione del giuspatronato (ne esiste una copia nell'archivio parr.) il primo doc. del 1492 accenna a una possessione di Castrezzato che era stata venduta dal comune per impiegare una parte del ricavato ad aumentare il beneficio parrocchiale o che stava per diventare parrocchiale.

(12) Nell'elenco delle chiese del 1532 da me pubblicato in *Brixia Sacra* (1925, pag. 50) è accennata la *Ecclesiam parochialem S. Iacobi hospitalis ducis tenet presbiter Franciscus de monte claro ad collationem abbatiss s. Faustini, et est valoris ducatorum 24*.

(13) Intorno a lui cfr. il mio studio su *L'opera riformatrice di un Vicario Generale di Verona nel biennio 1552-1553*, estr. dalla rivista *Il Concilio di Trento*, a. II, n. 2 (aprile 1943) pp. 192-200.

Vent'anni dopo, nel 1553, i due fratelli nob. Paolo e nob. Agostino Aleni chiedevano al vescovo di Brescia card. Durante Duranti il giuspatronato gentilizio sulla parrocchia di Ospitaletto, che venne concesso con decreto del 17 aprile 1553. Il processo informativo istituito nella Curia vescovile ci fa conoscere molte curiose notizie sullo stato deplorabile della chiesa e della parrocchia, la quale contava circa 800 anime ma aveva una chiesa piccola e cadente, e una canonica indecente, dove abitava l'unico prete curato, D. Bartolomeo Lusignoli di Provaglio, che da nove anni suppliva il parroco Aleni sempre assente. Urgeva quindi la necessità di edificare una nuova chiesa e una nuova canonica, e di aggiungere un secondo sacerdote coadiutore nella cura d'anime dotandolo di una cappellania quotidiana all'altare della Scuola del SS. Sacramento, la quale avrebbe poi pensato al suo mantenimento.

Il nob. Agostino Aleni e suo fratello il canonico D. Paolo, parroco per modo di dire, perchè non risiedeva e non esercitava la cura d'anime, si assunsero di fare a proprie spese tutto quanto era necessario per la migliore sistemazione della parrocchia, purchè fosse concesso ad essi ed ai loro discendenti il giuspatronato, cioè il diritto di nominare il parroco, con gli onori e i privilegi relativi. Nel febbraio 1556 il vecchio cardinal Duranti, essendo ospite di casa Aleni in Ospitaletto dichiarava di aver visto coi propri occhi quanto era stato fatto dalla famiglia Aleni e le confermava il diritto di patronato, il quale era pubblicamente affermato nella vecchia chiesa, ora scomparsa, con tre iscrizioni storiche. Sulla porta delle donne il parroco Aleni si era limitato a mettere il suo nome e i suoi titoli:

PAVLVS ALENIVS I.V.D. CANON. BRIX.

Ma in fondo alla chiesa, insieme con la prescritta data della sua consacrazione compiuta il 14 novembre 1564 da mons. Vincenzo Duranti vescovo di Termoli, nipote e suffraganeo del cardinale nostro vescovo, si affermava il giuspatronato a memoria dei posteri:

*Reaedificata et ampliata fuit haec parochialis
quae est de jurep. D. Augustini et eius haerd.*

de Alenis anno domini MDLXIV rev.

D. Paulo de Alenis rectore canon. et vic. gen. brix.

Anche nella sacrestia, eretta più tardi e anch'essa scomparsa con la chiesa, l'ultimo patrono Aleni aveva voluto essere ricordato come tale e come donatore di una parte del fondo:

*alla eretione della sacrestia
edificata dalla pietà degli abitanti
hanno contribuito il fondo
il Molto Ill. Sig. Pietro Aleni Patrono
della Chiesa brazza numero sei*

la Spettabile Comunità dell'Ospedaletto
braccia n. 8 l'anno di N. S. 1650

Il canonico Paolo Aleni per dare al fratello Agostino la soddisfazione di esercitare il diritto di patronato, aveva rinunciato il beneficio di Ospitaletto a un certo prete Giov. Pietro da Treviglio, ma il cardinale annullò la nomina, e allora il nob. Agostino Aleni ripresentò al cardinale il fratello canonico, e il cardinale, essendo sempre ospite in casa Aleni, lo riconfermò parroco di Ospitaletto con decreto 8 febbraio 1556, sebbene tenesse vari altri benefici residenziali e non risiedesse in nessuno.

Mons. Paolo Aleni, che era del resto un eccellente giurista e un eminente ecclesiastico, e aveva occupato con onore il posto di Vicario Generale a Verona, a Bergamo e a Brescia, il 3 settembre 1565 accolse a Ospitaletto la prima visita pastorale del vescovo Domenico Bollani proveniente da Travagliato ⁽¹⁴⁾ e pochi mesi dopo, il 20 dicembre 1565, per ottemperare ai decreti del Concilio di Trento e alle ingiunzioni del vescovo che intendeva farli eseguire da chiunque, rinunciò al beneficio di Ospitaletto, che fu conferito il giorno stesso a D. Girolamo Betteni di Sajano, morto nel 1601.

Le vicende del giuspatronato dei nob. Aleni furono varie e diedero occasione a lunghe ed aspre liti giudiziarie, specialmente sulla fine del secolo XVII quando estinta la discendenza maschile dei nob. Aleni il diritto di nomina andò frantumandosi fra numerose famiglie estranee che degli Aleni erano eredi per successione femminile (Pedrocca, Garbelli, Bedussi, Bornati, Olmo, Poepagni, Lantieri de Paratico, Bracchi, Ochi, Cavalli, ecc.). Ma il comune di Ospitaletto, insorto a impugnare il diritto a queste famiglie estranee, pensò bene di togliere di mezzo ogni preteso fondamento, innalzando una nuova e più capace chiesa parrocchiale, che è l'attuale, abbandonando al suo destino l'antica fabbricata dagli Aleni, e alla quale era unito il giuspatronato.

Il 25 marzo 1687 « la povera Comunità dell'Ospitaletto » rivolgeva al Doge di Venezia suo « Serenissimo Principe » una supplica per ottenere il permesso « di poter fabbricare una Chiesa nuova in essa Terra, che sia capace di quei numerosi Abitanti, de quali ora non può, nelle Orationi d'udir la S. Messa, le Prediche et altri Divini Uffici nella Chiesa antica, stare appena la metà, oltre il concorso di molte Persone delle Terre circonvicine, d'altri che convengono o abbandonare li Christiani Pii Essercitii o starsene in stradda fuori delle Porte di essa Chiesa, esposti all'intemperie dell'aria, et alle perturbationi de Passaggieri con puoco decoro verso il Culto Divino. e con quell'evidente pericolo de' scandali anco molte volte succeduti,

(14) Cfr. *Atti della visita pastorale del vescovo Bollani*, I, 15-17, 162-163.

che ben può comprendere l'alta mente del Sovrano. L'antica Chiesa si rende impraticabile, oltre l'angustia della medesima, anco per il fettore che tramandano le molte Sepulture, ne si può, applicare alla sua restaurazione o dilattatione essendo situata per una parte vicina alla Strada Regale, e per l'altra ad un fondo paludoso, et oscura, e per l'antichità omai fatta logora e cadente, si rende indecora a Divini Uffici, e sino piacerà a Dio che non cada servirà o per Cimiterio o per reduttione delle Donne in tempo della Dottrina Christiana ». La nuova Chiesa parrocchiale sarebbe stata eretta, non a spese del comune che era povero, « ma con Ellemosine a questo effetto già raccolte dalla devotione e pietà di quel Popolo » che sospirava di avere un tempio più ampio, più decoroso e più degno.

La supplica ebbe favorevole accoglienza presso il governo di Venezia e il Doge Marcantonio Giustiniani con sua lettera ducale del 23 aprile ai Rettori di Brescia concedeva la implorata licenza di procedere alla fabbrica della nuova chiesa, ma questa per varie cause restò per molti anni ancora un pio desiderio. I due arcipreti conte Bernardino Olmo (1684-1692) e nob. Altobello Cavalli (1692-1695) si fermarono poco a Ospitaletto, poichè il primo passò arciprete a Capriano e il secondo arciprete di S. Maria Calchera in Brescia, dopo aver permutato col successore il beneficio semplice di S. Lorenzo di Caleppio nella terra di Villongo bergamasco.

Nel 1695 al Cavalli succedeva D. Stefano Bianchi di Rovato, dottore in Teologia, il quale alimentò di nuovi entusiasmi l'idea della fabbrica della nuova chiesa. Passata la bufera della guerra di successione spagnuola (1700-1707) che diede al nostro territorio molti danni ma anche molti e cospicui guadagni, la popolazione di Ospitaletto, animata dalla parola e dalla generosità del suo parroco compì il miracolo della erezione e decorazione del nuovo tempio, che alla morte dell'arciprete Bianchi (10 maggio 1724) era finito.

Per la nomina del nuovo parroco si riapre una nuova controversia giudiziaria che tiene la parrocchia vacante per dieci anni. I pretendenti patroni presentano il nob. D. Francesco Garbelli, ma il comune insorge e protesta, impugnando il giuspatronato perchè la nuova chiesa era stata eretta dalla popolazione, non dai patroni. Si ricorre a Brescia, poi a Venezia; la Curia di Brescia è favorevole ai sedicenti patroni, tutti di nobili e potenti famiglie bresciane, e il Vicario generale Leandro Chizzola stende il 7 maggio 1725 un « parere giuridico » contro il comune. Si ricorre a Venezia, ma anche il governo veneto non è favorevole al comune, il quale però non cede, raccoglie documenti, affida la causa a valenti giuristi, e vince. Il 13 aprile 1726 il vescovo di Brescia cardinale Marco Morosini trasmetteva alla Vicinia di Ospitaletto il diritto di eleggersi il proprio parroco, essendo estinto per vari motivi l'antico giuspatronato concesso alla nobile famiglia Aleni.

La Vicinia era il corpo elettorale composto dai capifamiglia e si

radunava almeno una volta l'anno nella vecchia chiesa per eleggere i reggitori del comune o in qualche altra circostanza per gli affari più importanti, come questo della nomina del parroco. Si vede che a Ospitaletto non regnava troppa concordia allora, e che gli spiriti erano agitati da cattivi umori perchè nelle due Vicinie del 24 aprile 1726 e del 28 marzo 1729 furono rifiutati i due candidati presentati dalla Curia, D. Marcantonio Landi di Bedizzole e D. Pietro Antonio Tonelli di Passirano, e la parrocchia rimase vacante per quasi dieci anni, cioè fino al 22 novembre 1733, quando finalmente fu eletto D. Giov. Valerio Maestrini di Macclodio, che morì il 27 marzo 1736.

L'arciprete D. Giovanni Pace di Concesio ebbe invece un lungo parrochiato veramente di pace (1 giugno 1736 - 6 marzo 1774), ma dopo di lui si scatenarono nuovamente le passioni partigiane nella Vicinia, così che più tardi, nel riassetto amministrativo dei tempi napoleonici, il diritto di nomina fu tolto ai Comizi dei capifamiglia e limitato invece al Consiglio comunale.

Il 30 aprile 1774 la Vicinia eleggeva arciprete D. Alessandro Pavoni di Vobarno, da vari anni suo curato ed economo spirituale; ma il vescovo Nani non lo dichiarò idoneo e perciò nacquero gravi turbolenze. Il Pavoni venne prelevato con la forza e dal governo veneto mandato al confino a Zara in Dalmazia, e di là scrisse al comune la lettera di rinuncia pregando di nominare un altro gradito al vescovo ⁽¹⁵⁾. Il 24 dicembre 1776 fu nominato difatti D. Giovanni Gavazzi di Montichiari, morto il giorno dell'Epifania 1793. Il suo successore D. Giuseppe Consolini di Calcinatello, nominato regolarmente il 19 febbraio 1793 dal vescovo Nani per concessione del comune, durante i torbidi tempi di rivoluzione e delle guerre napoleoniche (1797-1809) ebbe gravissime noie politiche e dovette abbandonare la parrocchia per vari anni, reggendola a mezzo degli economi vicari D. Giuseppe Turla di Siviano ⁽¹⁶⁾, D. Francesco Guglielmi di Trento, D. Francesco Rizzolini di Gargnano, D. Gaetano Svanini di Ospitaletto. Tornato in sede dopo la caduta di Napoleone, l'arciprete Consolini vi morì il 19 novembre 1829. Poi per quasi un secolo la par-

(15) Resse la parrocchia vacante come economo D. Giambattista Magri erroneamente ritenuto arciprete nell'elenco esposto in sacrestia.

(16) Il Vicario parrocchiale D. Giuseppe Turla resse la parrocchia dal 1800 al 1807 e lasciò alcune memorie delle cose principali da lui fatte nel Registro.

— *L'anno del Signore 1800. Quanto di codesto Libro leggesi inscritto a vantaggio di codesta Parrocchia di S. Giacomo Maggiore Appostolo non fu fatto per compiacenza dell'infrascritto ma a solo titolo di far vedere la divozione di codesta Popolazione per la Casa del Supremo Signore, per rendere intesi tutti dell'impiegazione delle Elimosine ricavate in far travagliare, come ancora per animare i successori alla continuazione di sì santa opera con della propria entrata e liberalità.* — *Io Giuseppe Vicario Turla in attestato di pura verità.*

Il Turla scrive che aveva dovuto assumere il posto per ordine del vescovo Nani «avendo gli abitanti del Paese esigliato col braccio della Giustizia il proprio Parroco Giuseppe Consolini di Calcinatello».

rocchia fu retta saggiamente da due insigni arcipreti, che sono ancora ricordati con venerazione, D. Carlo Buccio di Bagolino (1829-1864) e mons. Girolamo Rizzi di Pisogne (1864-1911), concittadino del vescovo mons. Corna-Pellegrini, condiscipolo e amico di mons. Bonomelli vescovo di Cremona, uomo di fervente pietà e di grande senno, di profonda cultura sacra e di cuore generoso, nominato nel 1907 Cameriere Segreto di papa Pio X e venerato come un santo (17).

Le chiese di Ospitaletto.

La chiesa parrocchiale di Ospitaletto è una bella costruzione di stile barocco, ma già inclinato alla eleganza dello stile settecentesco. Della sua costruzione non si hanno memorie, ma dall'iscrizione del portale *Inebriabuntur ab ubertate domus tuae MDCCXX* possiamo arguire che nel 1720 era già finita e officiata con compiacenza grande della popolazione che dopo inauditi sacrifici poteva *inebriarsi* della sua bella e vasta chiesa.

Essa ha sette altari di vario stile e materiale: alcuni barocchi con soase magnifiche di scultura in legno, di scuola fantoniana, altri in marmo di freddo stile neoclassico. Vi sono alcune tele di valore, recentemente restaurate come gli altari.

1° Altare a destra. Tela discreta dei Santi Fermo e Rustico attribuita al cav. Celesti, in una ricchissima soasa barocca scolpita in legno.

3° Altare di destra, detto della Scuola del SS. Nella tela più grande di Antonio Gandino, che rappresenta *la Risurrezione di G. C.* è incastonata la piccola ma suggestiva *Pietà* del Romanino, che era certamente la pala dell'altare primitivo nella chiesa vecchia. Bellissima è la soasa in legno, di scultura barocca.

La pala dell'altar maggiore *Il martirio di S. Giacomo* è una vigorosa e movimentata opera di Antonio Paglia, ricca di colorito e di espressione. Ai due lati, sulle pareti del presbiterio, altre due buone tele di Angelo Paglia, probabilmente levate dagli altari laterali, dove ora esistono delle statue.

1° Altare a sinistra, *Natività* di Angelo Paglia, incorniciata da una originalissima e colossale soasa di scultura in legno, con cariatidi e statue, opera indubbia della bottega dei Fantoni, recentemente restaurata dai Poisa di Brescia.

La grande tela rappresentante *la Condanna di S. Giacomo* è firmata da *Angelo Paglia* 1718, e intorno alla stessa epoca si devono collocare anche le altre accennate opere dei due fratelli Paglia. Di fronte all'altare dei santi Faustino e Giovita, venerati qui come particolari

(17) Cfr. *Numero unico: Ospitaletto* 21 luglio 1907 celebrando il suo giubileo sacerdotale (1857-1907), stampato a Brescia, tip. A. Luzzago, pp. 4 inf. con ill. e il cenno necrologico in *Brixia Sacra*, II (1911).

patroni per i rapporti locali col monastero di S. Faustino, vi era un grandioso altare della Madonna del Rosario, con soasa di stile barocco intagliata in legno, probabilmente di scuola fantoniana; venne completamente distrutta in un incendio che affumicò e danneggiò anche la chiesa e la sua decorazione (18).

Recentemente, per iniziativa dell'arciprete Gatti seguito con slancio generoso dalla popolazione, sette dei nove quadri di questa chiesa furono restaurati e ridonati al primitivo splendore (1943) e contemporaneamente fu fatta una nuova soasa alla pala dell'altar maggiore, restaurate con nuova indoratura le due splendide soase di scuola fantoniana e le cornici della Via Crucis; in sostituzione della vecchia bussola di abete tarlata, rovinata nel tremendo scoppio di tritolo del 17 novembre 1944, fu collocata la nuova monumentale bussola di noce (1945).

Mà la chiesa è ora insufficiente; creata per una popolazione di circa 1000 anime, che nel 1911 era salita a 3075, e ora ne conta 5300, perchè furono unite alla parrocchia di Ospitaletto alcuni cascinali di Cazzago S. Martino e di Passirano, aspetta tempi migliori per realizzare il suo ampliamento nella parte posteriore, secondo il disegno già predisposto dal defunto geom. Marchesi. Intanto si sono acquistate due case dietro il coro, dove dovrà svilupparsi la nuova abside con la nuova sacrestia e il locale dell'Oratorio femminile che aspetta la sua sede conveniente.

Dell'antica chiesa di S. Giacomo, piccola, disadorna, con tre soli altari, e che serviva di cimitero, di scuola di catechismo, di luogo di adunanza della Vicinia, e anche di caserma provvisoria ai soldati di passaggio, non resta che il ricordo. Al suo posto vi è ora la piazza centrale del paese, in mezzo alla quale era rimasta isolata soltanto la vecchia torre. Anche questa fu demolita nel 1904 dopo la inaugurazione della nuova, e il materiale ricavato venne usato per costruire il Ricovero.

Nel 1932, demolito l'antico albergo Roma, che aveva preso il posto della canonica e del cimitero annesso alla chiesa cinquecentesca, si costruì l'attuale nuovo albergo, di cui la sala principale sorge sopra una vasta tomba comune, ripiena di ossa umane, dove per tre secoli furono sepolte le salme dei poveri morti, mentre oggi gli immemori nepoti forse si divertono allegramente. Unico cimelio superstite è la lapide collocata nella muraglia del giuoco delle bocce e che ricorda la consacrazione di quella chiesa scomparsa, compiuta dal vescovo di Termoli mons. Vincenzo Duranti nel 1564. Nel suo severo linguaggio latino sembra voglia dire: *Procul estote, prophani!*

(18) La Confraternita o Scuola del Rosario, aveva ereditato uno stallò in Brescia « nel trezandello » del Moro »; il 27 giugno 1727 lo cedette a G. Batt. q. Orazio Bresciani indoratore in Brescia, che si obbligava alla indoratura dell'altare della Scuola in tutto oro di zecchino di Venezia ».

All'estremità occidentale del paese sorge il vasto locale rustico della *Badia* di S. Gervasio; era una delle principali possessioni del monastero vallobrosano di S. Gervasio al Mella, denominato anche esso *la Badia*, presso Brescia. La rustica vasta cascina non aveva chiesa o cappella propria, ma conserva ancora dei ricordi, specialmente del benemerito Abbate commendatario N. H. Giovanni Emo, che divenne poi vescovo di Bergamo (1611-1622). Sul pozzo del locale dell'antica posta si legge il suo nome con la data 1607:

IOANN . EMVS . ABB . MDCVII

e sul muro esterno del locale, da lui rinnovato l'anno 1603 come quello della Badia di Brescia, esiste questa iscrizione:

COLONIS AD INCVLTVM
CONDVCTIS . COLENDI
STRVXIT . COMMODITATEM
IOANNES . EMVS . ABBAS
M . DC . III

Nella casa domenicale, detta casa Gambara, sostava a riposare il 27 giugno 1649 il re di Boemia e d'Ungheria Ferdinando d'Austria nel suo viaggio di ritorno da Milano in Germania. La visita regale, che richiamava in modo solenne l'antichissima tradizione ospitaliera locale, fu ricordata ai posteri con la seguente iscrizione che ancora vi si legge incisa su lapide:

FERDINANDUS . HVNGARIAE
BOEMIAEQ . REX . FERDINANDI
TERTII . IMPERATORIS
FILIVS . MEDIOLANO
GERMANIAM . INGRESSVRVS
DOMVM . HANC . HOSPITII
NOBILITATE . DECORAVIT
XXVII . IVNII
M . DC . II

Discendendo da Ospitaletto verso Lovernato, al bivio delle due strade per Travagliato e Lodetto, si trova la chiesa di S. Rocco, eretta per voto popolare contro la peste e già officiata da una confraternita laicale, che ne teneva l'amministrazione. Sul portale, fatto nel 1791, si trova ricordato, fra S. Rocco e S. Sebastiano — i due santi patroni contro le epidemie — anche S. Martino di Tours, e questo titolo lascia supporre che vi fosse anticamente una cappella monastica delle due comunità benedettine di S. Faustino e di S. Gervasio, che possedevano i fondi circostanti. L'iscrizione dice:

M . DCC . XCI
D . ROCHO . DIVO MARTINO . DIVOQ . SEBASTIANO
A . CONFRATERNITATE . DICATA

Delle origini di questa chiesa non si hanno notizie sicure; era un oratorio incompleto, con un solo altare, sul quale però non si celebrava, quando nel 1565 lo visitò di passaggio il vescovo Bollani, ed era soggetto al comune, al quale il vescovo raccomandò di ultimarlo. Deve essere stata una cappella commemorativa e votiva eretta nel cimitero di appestati che certamente esisteva in questo luogo, poichè nello sterro compiuto recentemente per la fabbrica dell'Oratorio si è trovato una grande quantità di resti umani qui inumati in una delle frequenti epidemie della prima metà del cinquecento.

La chiesa era affidata a una Scuola di Disciplini che la officiava nelle feste cantando l'ufficio dei Morti, ciò che conferma l'esistenza di una necropoli. Un segno esterno dell'antico cimitero qui esistente è un'inferrata chiusa nel muro di cinta, col teschio scolpito negli stipiti laterali e superiore e con la buca delle elemosine in basso. La chiesa è stata ampliata dall'arciprete Rizzi e vi era una cappella laterale dedicata al Patrocinio di M. V. di cui si celebrava la festa in novembre. Nell'interno nulla di notevole, all'infuori della bella tela settecentesca di scuola bolognese donata dal sig. Filippini, che rappresenta la Madonna con due santi Abati Benedettini, probabilmente S. Bernardo e S. Romualdo. Presso questa chiesa è stato eretto l'Oratorio maschile, attrezzato con modernità di mezzi e uno dei più belli della diocesi. Benemerita di quest'opera educativa fu in modo particolare la famiglia del co: Nicolò Panciera di Zoppola, proprietaria della vicina casa, che donò 10000 mq. di terreno per le ricreazioni dei giovani, acquistandosi perenne riconoscenza per un'opera parrocchiale così necessaria.

Ritorniamo ora alla chiesa di S. Maria di Lovernato sulla quale il comune vantava e aveva particolari diritti, come se in essa fosse stato il centro della vita religiosa prima che si sviluppasse la parrocchia intorno all'Ospedaletto di S. Giacomo. In una supplica presentata dal comune ai Rettori di Brescia si affermava che « la Cappella campestre di S. Maria di Lovernato fu fatta fabbricare per gli huomini d'esso Comune anticamente », e intorno al 1650 l'arciprete Mosconi moveva lagnanze al vescovo perchè il comune vi spadroneggiava, tenendosi perfino le elemosine che vi venivano raccolte. Che il comune vantasse su di essa dei diritti si vede anche dal fatto che sul bel portale marmoreo cinquecentesco campeggia lo stemma comunale (due quaglie e due gambi di lupini che fiancheggiano un vomero o un badile), sotto il quale si legge.

COMVNIS . HOSPITALETI

che sembra quasi una recisa affermazione di diritto di proprietà comunale.

La chiesetta, eretta in mezzo ai fondi della Badia di S. Gervasio, è rivolta a mattina e nascosta in mezzo a un gruppo di case rustiche che formano la frazione di Lovernato.

L'interno è una semplice architettura quattrocentesca, composta di due grandi arconi, che dividono l'unica navata in tre scomparti-

menti, e di un'abside quadrata e conveniente. Le linee semplici dell'edificio, che risale alla prima metà del Quattrocento, sono movimentate da una doppia e svariata teoria di affreschi votivi in onore della Madonna e dei santi popolari più in voga (S. Erasmo o Hermes, S. Antonio abate, S. Sebastiano, S. Rocco, S. Firmo, S. Genesio, S. Vincenzo Ferreri, il piccolo B. Simonino da Trento), opera di vari artisti anonimi che vi hanno lavorato dal 1479 al 1535 (sono le due date estreme segnate sugli affreschi) a spese di committenti locali, fra i quali ricorrono più frequentemente i Guarneri, i Caglio, e un terziario francescano Fra Benedetto da Rezzato, che fece dipingere lo sfondo dell'abside col suo ritratto e quello di un suo figliuolo:

HOC . OPVS . FACERE . FECIT
BENEDICTVS . DE . REZZATO
AD . HONORE . BE . MARIE
DIE . XXII . APRILIS . MDXXXV

A questo pio laico, ascritto al Terz'Ordine, si deve anche la commissione della lunetta di ispirazione romaniniana sulla parete destra dell'abside, mentre quella di sinistra, opera dello stesso anonimo artista, fu fatta fare da altri committenti fra i quali un *Martinus de Callis* (Caglio) con la data 1527.

Non possiamo entrare in un esame e in una descrizione particolare di ogni « pezzo » nè delle relative iscrizioni, in parte scomparse o di difficile rilievo. Fra i committenti sono ricordati *Petrus de Guarneriis* (1479 e 1486), *Antonius de Guarneriis* (1517), *Saviola de Paganonis*; i Guarneri sono ancora rappresentati a Lovernato da due famiglie.

Ma tutto questo soave poema di pietà ingenua e di arte popolare primitiva era scomparso sotto varie successive sbiancature. E' grande merito dell'attuale arciprete Gatti di averlo scoperto e fatto restituire al decoro dell'artistica e veneranda chiesetta e al godimento estetico di tutti. Per un voto emesso, durante la guerra recentissima, dalla popolazione di Ospitaletto alla sua venerata « Madonna di Lovernato » questo santuario ha ritrovato il suo volto primitivo.

Il 23 luglio 1945 si dava inizio ai lavori di restauro: ad un primo esame, se pure superficiale, le condizioni di tutto il complesso interno ed esterno apparivano oltremodo disastrose: scialbo di calce su tutte le pareti, sovrastutture di intonaci, rigonfiature di zone affrescate, completamente staccate dall'arricciato. Soltanto qualche brano di affreschi affiorava tra il biancore squallido e polveroso, confermando la loro esistenza.

In primo luogo si dovette procedere alla saldatura delle zone staccate, praticando iniezioni di caseato di calcio. Questa operazione venne eseguita in moltissimi punti, distribuiti su tutta la superficie affrescata e in particolar modo alla parte bassa delle pareti della prima campata, dove non solo l'intonaco era staccato dall'arricciato,

ma l'arricciato stesso dalla muraglia. Questi ultimi affreschi si presentano ora frammentari, ma tali furono trovati e vennero trattati con infinita pazienza e precauzione per salvarli. Anche le muraglie ebbero bisogno in più punti di risanamento e consolidamento.

Ultimata questa operazione preliminare, quando tutta la struttura ormai appariva sicura, si dette mano alla mondataura. La raschiatura dello scialbo, costituito di calce viva, solidificato ancor più dal tempo e dagli agenti atmosferici, ha presentato nel corso dei lavori, se non la parte tecnicamente più difficile, la parte certamente più dispendiosa di tempo. Soltanto con infinita pazienza e con molti accorgimenti si è potuto assistere, palmo per palmo, al ritorno alla luce di decorazioni e immagini.

Procedendo all'esame di ogni singola parte della superficie si vennè a notare tracce di affreschi sulla parete di fondo dell'abside.

Sgomberata la parete dalla soasa secentesca che le sovrastava, sotto uno spesso strato di intonaco, venne alla luce un interessante affresco a forma di polittico. Lo stato di conservazione di questo affresco apparve discreto; soltanto infinite scalfitture ne tempestarono la superficie, ma con un semplice e ben dosato restauro fu possibile ridonarlo alla sua integrità originale.

Meno deturpati si possono considerare i due lunettoni delle pareti del presbiterio. Alla volta, pure del presbiterio, che in origine doveva essere a vele (tale supposizione venne confermata dalla scoperta delle imposte d'angolo dei costoloni che ne formavano la crociera) venne sostituita nel '600 l'attuale volta a botte. La decorazione che ne affiorò (motivi geometrici e di riguardo con al centro l'Incoronazione di M. V.) dopo la necessaria politura, venne richiamata, senza però dare eccessiva importanza colorica per non sovrastare gli affreschi primitivi. Le due finestre attuali della parete di fondo furono riaperte su tracce originali.

Pure le pareti superiori della nave e il soffitto a travi si trovavano in pessime condizioni. Levigate e accortamente velate le pareti e trovato una adeguata sistemazione del soffitto, tutto l'ambiente venne ad assumere quel carattere di proprietà e severità comune a tutte le opere d'arte di quell'epoca.

I lavori preliminari di sistemazione della piccola facciata, portarono alla scoperta dell'occhio al vertice e di qualche frammento pittorico. L'opera del tempo e l'incuria hanno fatto sì che ben poco è rimasto di questi affreschi. Anche qui con un radicale restauro e iniezione di caseato di calcio è stato possibile conservare ciò che in breve tempo sarebbe andato distrutto.

L'opera di restauro, che doveva farsi ancora nel 1931 insieme con la facciata della chiesa parrocchiale, è stata eseguita con l'approvazione e l'assistenza della Sovraintendenza ai Monumenti di Lombardia dai due bravi nostri restauratori M. Pescatori e B. Simoni.

Un'altra chiesetta sarà presto restaurata e ridonata al culto: è la settecentesca cappella situata in Via Girolamo Rizzi, una volta appartenente alla famiglia Simoni, e dopo qualche tempo passata alla signora Antonietta Gaiazzi e al signor Ghidini; oggi è in proprietà del signor Arturo Bonomi, il quale in riconoscenza alla Madonna per l'incolumità della sua casa e famiglia dai pericoli della guerra, intende dedicarla a Maria Ausiliatrice. Sembra che quando era aperta al culto si chiamasse col nome dell'Apostolo S. Pietro. Nell'interno non vi è più nè altare nè pala; soltanto sono conservati in buono stato i dipinti dei 4 Evangelisti e nel centro, veramente bello, quello dell'Incoronazione della Vergine SS. Servi la cappella a laboratorio di falegnameria, in seguito per la scuola elementare. Mons. Rizzi l'aveva inutilmente chiesta per la scuola femminile di Catechismo.

Nel 1920 la filanda Serlini adibì ad uso chiesa una grandiosa sala capace di alcune centinaia di lavoratrici, dedicandola a Maria Bambina; colà ancor oggi si celebra la S. Messa tutte le feste e si conserva per privilegio il SS. Sacramento; si spera che ritornino presto le suore a fare la veglia al Signore e a sorvegliare le operaie.

Data la sua origine storica e geografica il territorio comunale e parrocchiale dell'Ospedaletto doveva essere, come era, molto limitato; posto sull'estremo limite orientale della pieve di Bornato era circoscritto dai contermini territori di Cazzago S. Martino, Passirano, Paderno, Castegnato e Travagliato, che lo costringevano da ogni parte in una limitata zona rurale che aveva il suo epicentro a Lovernato, poichè la Baitella a est è nel territorio di Castegnato, la Confaloniera a nord-ovest e le altre vicine cascine appartenevano a Passirano, e molto vicino a Ospitaletto si spingeva anche il vasto territorio di Cazzago S. Martino.

Se il territorio comunale è rimasto quale era dai suoi inizi, quello della parrocchia si è ampliato accogliendo (1944) anche di diritto quelle case di campagna, come la contrada *Perugini* di Cazzago e 14 cascine di Passirano, che già di fatto convenivano all'Ospedaletto per i doveri religiosi facendo oggi salire i 5017 abitanti del comune a 5300 anime della parrocchia ⁽¹⁹⁾.

L'incremento demografico del centro, non accompagnato da un pari incremento edilizio, è stato determinato dallo sviluppo industriale che ha cambiato quasi la fisionomia del paese, che prima era prevalentemente agricolo e ora invece è prevalentemente operaio.

(19) La popolazione di Ospitaletto in quattro secoli si è decuplicata, salendo da 530 anime come era nel 1493, a 5300 anime, come è ora. L'incremento è stato lento, e alternato con decrescite determinate dalle pestilenze, fino a questi ultimi tempi, in cui lo sbalzo in avanti è stato di circa duemila anime. Le 700 anime del 1565 erano 1000 nel 1572, 1500 nel 1610, 1058 nel 1658, 1112 nel 1792, 1348 nel 1820, 1600 nel 1849, 3031 nel 1911 e ora sono 5300; cfr. *Atti Vita Bollani* I, 203.

All'antica e rinomata filanda del Camaione, che ebbe alternative di prosperità e di crisi, si aggiunse nel 1925 il Calzificio Ferrari, che può dare lavoro a mille operai; nel 1931 alla ditta Ambrosi succedeva la ditta Corbetta di Milano per lavori di legno curvato; nel 1943 alla piccola ferriera locale subentrò il Tubificio Colombo con un laminatoio decentrato da Lambrate per le incursioni nemiche e nel 1944 asportato dai Tedeschi in Germania con molto altro materiale industriale captato dall'alleato tedesco come bottino di guerra per il nostro cosiddetto « tradimento ». Ora sta sorgendo nella casa denominata *il conventino* ⁽²⁰⁾, per iniziativa del sig. Paolo Bonadei, un nuovo calzificio con lavorazione diversa da quella del Calzificio Ferrari.

Tutto questo complesso industriale, sorto fra il paese e la stazione ferroviaria, ha attirato gente nuova e ha dato alla borgata un più largo respiro economico e di benessere sociale.

La popolazione non smentisce le sue tradizioni di religiosità e generosità, e lo dimostrano le opere compiute in questi ultimi tempi, cioè la erezione dell'Oratorio maschile S. Giovanni Bosco con il salone-teatro e le annesse Scuole di catechismo (1937); i restauri artistici nella chiesa parrocchiale e in quella di Lovernato; l'acquisto di alcune case per sistemare la chiesa parrocchiale e vicino ad essa il clero e altre opere educative, oltre varie altre spese di decorazione interna ed esterna, come quella della facciata completamente rifatta con le quattro marmoree statue degli Evangelisti, opere che importarono spese ingenti, alle quali, insieme con la popolazione contribuirono i due benemeriti industriali Federico Sorlini e Roberto Ferrari.

Precedentemente si era fabbricata la nuova torre, elegante, slanciata, che doveva essere più alta dieci metri. Il popolo l'avrebbe voluta in mezzo alla piazza, al posto di quella vecchia, ma il taciturno arciprete mons. Rizzi, dopo aver fatto il nuovo pavimento della chiesa, un bel mattino di un lunedì dell'Anno Santo 1900, senza dir nulla a nessuno, fece dar principio allo scavo delle fondamenta dell'attuale campanile, finito nel 1904 e coronato con una grandiosa statua del Redentore, che splende e domina dall'alto a protezione dell'industriosa borgata.

PAOLO GUERRINI

(20) Il nome di *Conventina* mi fa sospettare una casa delle Dimesse di S. Orsola, cioè di Figlie di S. Angela che vivevano in comunità attendendo alle opere educative parrocchiali per la gioventù femminile. Di tale istituto religioso non si trova memoria a Ospitaletto ma di esso vi erano varie case in diocesi (Chiari, Rovato, Concesio, Leno, Sale Marasino, ecc.) autonome ma collegate sotto la direzione di un Superiore Generale.

Intorno al pittore Gianpietro da Cemmo e alla sua famiglia

Da molto tempo mi sta a cuore lo scioglimento, o meglio chiarimento, dell'enigma. non tanto del pittore Pietro da Cemmo, quanto dei pittori *da Cemmo*. Ora dalle indagini fatte mi è risultato che realmente a Cemmo vi fu una famiglia di pittori, oriunda da Treviglio e che portava il cognome *Greci* o *Grechi* o *Greco*. Eccone i documenti.

Nel 1430 appare come testimonio ad un atto di compravendita, stesso nella casa del nobile Comincino q. Cominzolo Federici in Angolo (uno dei favoriti di Pandolfo Malatesta) un *mgr. Girardus f. q. Spineti de Trevilio, habitator Zemi* (Cemmo) *Vallis Camonice*. Qual professione esercitasse questo maestro Girardo lo si viene a conoscere dalla firma di un suo figlio notaio, il quale in tutti i numerosi atti da lui stesi si sottoscrive sempre *Johannes filius Girardi*, e dopo la morte del padre *filius quondam Girardi pictoris de Trevilio hab. Cemi*. Girardo era dunque pittore e nel 1430 stava lavorando in Angolo, forse nella chiesa parrocchiale, ma più probabilmente nella casa del nobile Comincino Federici.

Nel 1443 in un altro atto notarile riguardante Borno incontriamo ancora tre pittori come testimoni, il maestro Pietro e due figli (di cui non è dato il nome) di maestro Tonino tutti da Cemmo. Anche questi tre si trovavano a Borno, certo per ragioni di lavoro, forse nella vecchia parrocchiale, in seguito demolita, od in qualche altra chiesetta di quel territorio. Il famoso trittico, ora scomparso, di S. Siro di Cemmo, del quale parla il Fenaroli portava con la data 1447 anche questa firma « *Parotus pinxit* ». Non potrebbe darsi che questo *Parotus* o Pierotto fosse il maestro Pietro del 1443?

Ad ogni modo intorno alla metà del sec. XV a Cemmo vi erano sicuramente tre pittori: maestro Girardo, maestro Pietro e maestro Tonino, nonchè due figli di quest'ultimo anchessi avviati all'arte della pittura, perchè li troviamo aiutanti, almeno si può supporre, di maestro Pietro a Borno nel 1443. Maestro Girardo deve essere morto intorno al 1457, perchè il figlio Giovanni, notaio, in quell'anno si firma *quondam Girardi Pictoris*. È probabile quindi che anche gli altri due maestri Pietro e Tonino (mi sembra certo che fossero fratelli) o poco prima o poco dopo lo abbiano seguito nella tomba.

Nella chiesa dell'Annunciata di Borno, sotto gli affreschi del coro, con le date 1474 e 1475 salta fuori anche il nome « *Pietro Giovanni da Cemmo* ». Più tardi, in un atto di investitura vescovile del 1533 si trova ricordato un « *jacobus f. q. mgri Joannis Petri pictoris de Cemmo habit. Capilepontis Cemi* ». Se il Giovanni Pietro pittore, ricordato qui

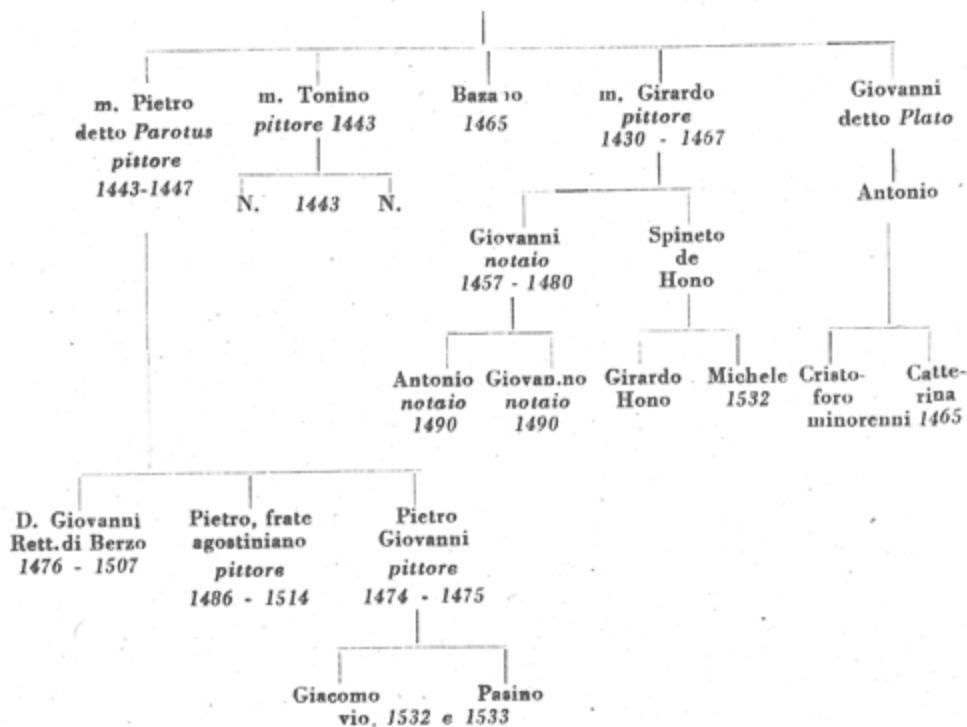
come defunto, va identificato, come penso, col Pietro Giovanni degli affreschi dell'Annunciata, è chiaro che non può essere stato il Pietro da Cemmo frate agostiniano, le cui opere vanno dal 1486 a dopo il 1500.

Nella raccolta Putelli di Breno ho trovato una pergamena molto sciupata con la data del 1465 che tratta della divisione dei beni della famiglia Grechi, o Greco, di Cemmo. Nella medesima sono ricordate le seguenti persone: *Cristoforus fq. Antonii olim Plati de Grechis de Trivilio, Grecus Andrioli, Bazanus fq. Spinetti de dictis Grechis de Trivilio* ecc. A questo punto avverto che anche Maestro Girardo era figlio di Spineto ed oriundo da Treviglio: *Magistro Girardo fq. Spinetti de Trivilio hab. Zemi*. Penso quindi che se Maestro Pietro o Paroto del 1443 1447 e maestro Tonino, ancora del 1443, sono fratelli, è evidente che anche il loro cognome fosse quello di *Grechi*. Nel 1476 e fino al 1507 circa fu parroco di Berzo un Don Giovanni di Cemo, della famiglia Grechi. Difatti sotto l'affresco principale della Cappella di S. Rocco in S. Lorenzo di Berzo, leggiamo tra l'altro: *Venr. d. Presbitero Ioanne Grece de Cemo, rectore*, ecc. 1504. Di più sull'architrave della porta maggiore della stessa chiesa di S. Lorenzo leggiamo altresì: *1486. R. D. Marcus de Calino Canon. brix. d. presb. Iohannes grecho f. qm. Petri Cemi R.* Come si vede, anche il Rettore di Berzo fu della famiglia Grechi di Cemmo e figlio di *q. Petri*.

E adesso alcune considerazioni sugli affreschi di Berzo. La Prof. Witgens è convinta che gli affreschi del volto del presbiterio della Chiesa di S. Lorenzo siano i più antichi e li daterebbe intorno al 1430. Gli altri portano le date 1476, 1481, 1499, 1503, e 1504; ed i migliori sono quelli del 1476 e 1504. Ora a Berzo prima del Rev. Giovanni Grechi da Cemmo fu parroco, e lo era prima del 1447, il rev. Zenone Federici figlio del nobile Comincino Federici di Angolo, presso il quale, nel 1430, si trovava a lavorare maestro Girardo pittore di Treviglio ab. in Cemmo. E' probabile che il sac. Don Zenone Federici sia ricorso a costui ed ai suoi fratelli pittori per le opere che intorno a quell'epoca fece eseguire in S. Lorenzo. Altrettanto e più si dovrà dire del suo successore, che era di Cemmo e per di più della stessa famiglia dei detti pittori. Anzi supposto che il rev. Giovanni fosse figlio di maestro Pietro o Paroto, non mi sembra impossibile che frate Pietro da Cemmo gli fosse fratello, e che si chiamasse con questo nome, assunto da lui entrando in religione per ricordare il proprio padre come era di consuetudine. Ma anche lasciando da parte tutto questo, ritengo che in S. Lorenzo di Berzo, dove, secondo la Witgens, hanno lavorato parecchi altri artisti, si siano avvicendati i membri di questa famiglia di artisti camuni, dei quali tre si possono certamente individuare; Girardo, Pietro o Paroto, e Pietro Giovanni. Un ipotetico ma probabile albero genealogico della famiglia Grechi di Cemmo si può quindi delineare in questo schema:

SPINETO DE GRECHIS

De Trivilio habit. Cemi



D. ALESSANDRO SINA

L'Abate Olivetano D. Bernardo Onofri

Fra i numerosi bresciani che militarono nell'Ordine Benedettino di Monte Oliveto, ricorda mons. Fè (*Il comune e l'abbazia di Rodengo* pp. 102 e 104) il monaco D. Bernardo Onofri, ma solo di sfuggita, senza accennare nemmeno che egli fu per breve tempo Abate Generale degli Olivetani nel 1769 - 70

La famiglia Onofri, proveniente da Erbusco a Brescia, fino dal sec. XVII risiedeva nella parrocchia di S. Nazzaro di fronte ai Miracoli (attuale palazzo della Banca d'Italia) e possedeva i fondi suburbani di Bottonaga o Chiesanuova. Furono numerosi in essa i Religiosi, come i due fratelli il Servita P. Onofrio e il canonico di S. Nazzaro D. Giuseppe Onofri, che fu il confessore e direttore spirituale della B. Martinengo da Barco, i due Padri della Pace Giambattista e Antonio, zio e nipote, i sacerdoti D. Giovanni, D. Girolamo e mons. Giuseppe (1803 - 1878) prevosto di S. Agata, dotto studioso di agiografia e storia ecclesiastica bresciana

L'Abate D. Bernardo fu il quartogenito del sig. Antonio q. Giovanni q. Bernardino e della signora Angela Barcella. I documenti dell'Archivio monastico di Monteoliveto Maggiore (Siena) ci danno di lui queste notizie e date biografiche.

Nato a Brescia il 14 marzo 1700 e battezzato a S. Nazzaro col nome di Girolamo, il 6 marzo 1716 entrò fra gli Olivetani a Rodengo, passando nel 1718 nel monastero dei SS. Ponziano e Bartolomeo a Lucca, nel 1719 1722 in quello di S. Michele in Bosco a Bologna, dove studiò Filosofia e Teologia, sostenendo pubbliche dispute *omnium admiratione*, e restandovi poi Lettore di Filosofia negli anni 1723 - 1731 e Lettore di Teologia dal 1732 al 1739. Si portò in seguito nel monastero centrale di Monte Oliveto Maggiore in Toscana come insegnante di Teologia (1740 - 42) poi come Segretario o Cancelliere della Congregazione (1743 - 51), ricevendo nel 1747 la promozione di Abate Privilegiato. Fu quindi Abate di governo a S. Maria Nova al Foro Romano nel biennio 1752 - 54, a S. Nicola di Rodengo (1755 - 61), a S. Francesca Romana in Brescia (1762 - 68), portando dovunque dotiquisite di gentiluomo saggio e pio. Da Brescia fu richiamato a Roma nel 1769 come Procuratore Generale e Abate titolare, ma il 10 settembre venne eletto dal Capitolo Generale interinale della Congregazione, alto e arduo ufficio al quale egli rinunciò dopo pochi mesi per umiltà, protestandosi incapace e indegno di comandare ai suoi confratelli ai quali si sentiva inferiore, non superiore.

Ritornò a Rodengo nel 1776 e rimase, quasi in riposo, fino alla morte avvenuta nel 1789, quando in Francia scoppiava il turbine della Rivoluzione, che nel nome della libertà, della fraternità e dell'eguaglianza doveva disperdere e sterminare questi pacifici abitatori dei chiostrì, che da secoli erano stati i veri realizzatori del famigerato trionfo repubblicano.

Il necrologio dell'Ordine non porta la data della morte dell'Abate Onofri, ma la sua memoria è rimasta viva nella sua famiglia come quella di un religioso purissimo, intelligente e caritatevole, degno del prestigio di santità che aveva sempre manifestato nella sua longeva vita terrena.

PAOLO GUERRINI

Bibliografia della storia bresciana

Riprendiamo a vantaggio degli studi e degli studiosi le segnalazioni bibliografiche bresciane nel modo più ampio che ci sarà possibile, convinti che questa rassegna sia bene accolta da quanti si interessano della nostra terra. P. GUERRINI

ABBIATI P. TIBERIO M. *Barnabita* - Una pregiudiziale di A. Rosmini. Appunti per la giovinezza di Alessandro Manzoni - nella *Scuola Cattolica* febbraio 1942, pp. 74-79.

Accenna al famoso carme *Il trionfo della Libertà* di intonazione giacobina, scritto dal Manzoni a 15-16 anni, ancora collegiale. Il manoscritto fu dato dal Manzoni in regalo all'amico e condiscipolo G. B. Pagani di Lonato, noto avvocato e letterato massone.

AGAPE (S.) v. SANT'AGAPE

ALBASINI P. COSTANZO O. F. M. - La Biblioteca di S. Bernardino a Verona nella storia della provincia di S. Antonio e dell'Ordine dei Frati Minori (opera postuma) - *Le Venezie Francescane* di Verona a. XI (1942).

A pp. 54-56 un cenno sulle origini dei due conventi francescani di Gargnano e dell'Isola Lechi.

ANGELINI LUIGI - I Baschenis pittori bergamaschi, con 66 Tavole in nero e 4 tricomie. Bergamo, edizioni Orobiche, 1943, pp. 87 in - 8 gr.

(*Collana di monografie di artisti bergamaschi a cura della Banca Mutua Popolare di Bergamo*)²⁾.

v. GUERRINI *I Baschenis di Brescia*

(Anni D. Bernardo) - Nel trigesimo della morte del m. rever. Don Bernardo Anni arciprete di Orzivecchi. Orzivecchi 5 agosto 1946 - Brescia, Pavoniana, 1946 pp. 16 in - 8 con 2 ritr.

Discorso funebre di Mons. Ernesto Pasini nelle esequie; Discorso commemorativo di trigesima del prof. dott. Francesco Foglio arciprete di Travagliato. A pio ricordo e monito, di un parrocciano; Testamento spirituale, ecc.

ASTORI GUIDO - Monsignor Geremia Bonomelli e Padre Giovanni Piarmata. Un manipolo di lettere inedite a cura di D. Guido Astori - Brescia, tip. Queriniana, 1943, pp. 65 in 16°.

Badia (La) di S. Giustina. *Cenni storici - artistici* - Padova, Badia di S. Giustina (tip. del «Messaggero di S. Antonio»), 19 marzo 1943, pp. 141 in - 4 con ill.

Questo volume miscellaneo è stato pubblicato in occasione della inaugurazione ufficiale della nuova vita dell'antica e storica Badia padovana con la nomina e la immissione del primo Abate P. Timoteo Campi. Contiene numerosi e importanti studi di storia e d'arte; a noi interessa l'articolo di D. RUPERTO PEPI, *Appunti ed osservazioni sulle vicende costruttive dell'attuale basilica di Santa Giustina* (pp. 96-112) dove si accenna al monaco architetto D. *Girolamo da Brescia* «del quale, purtroppo, niente altro di importante sappiamo» se non che si deve a lui il primo disegno della basilica, modificato in seguito da altri, e che morì a Parenzo in Istria, forse nell'anno 1508.

La *Serie cronologica degli Abati di S. Giustina* (pp. 47-59) comprende i bresciani D. *Michele da Brescia* (1593-1597), D. *Silvio Stella* (1634-1635) «pio e scrupoloso osservatore della S. Regola», D. *Orazio Barbisoni* (1643), D. *Ignazio Andreoli* (1673-1679), D. *Autilio Calini* (1786-1792), rieletto nel 1803, il 31 maggio 1810 vide estinta la comunità e chiusa la basilica, e morì il 17 agosto 1810, ultimo Abate.

BALOCCHI M. ALFONSA - Una donna forte. La Beata Teresa Eustochio Verzeri Fondatrice delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù di Bergamo - Isola del Liri, tip. M. Pisani, 1946 pp. 358 in - 8 con ill.

BARBERI FRANCESCO - Paolo Manuzio e la Stamperia del popolo romano (1561-1570). Con documenti inediti - Roma, Cuggiani, 1942, pp. 211 in - 8, con 8 tav.

Contributo notevole alla storia della tipografia romana, con larghi accenni ai Blado bresciani, ai soggiorni asolani del Manuzio, erede dei Torresani, ecc. Cfr. recens. di N. Santovito Vichi in *Il libro italiano*, settembre 1942, pp. 558-559.

BARILLARI BRUNO - La dottrina politica di Francesco Salvi - *Nuova rivista storica* a. XXVII, 1943, pp. 49-65.

Il Salvi partecipò alla rivoluzione bresciana del 1797 e fu uno dei più ardenti giacobini.

BASSI - RATHGER ROBERTO - Vincenzo Bonomini decoratore e pittore macabro del settecento, con 63 Tavole in nero e a colori fuori testo - Bergamo, edizioni Orobiche, 1942, pp. 31 in - 8 gr.

(Collana di monografie su artisti bergamaschi a cura della Banca Mutua Popolare di Bergamo, I).

BERNINI FERDINANDO - Note sulla politica comunale al principio dell'impero di Federico II (con documenti inediti) - *Nuova rivista storica* a. XXVII fasc. I-II, gennaio - aprile 1943, pp. 1-14.

Accenna anche a Brescia, guelfa e alleata di Milano, ma riguarda principalmente Cremona e le città dell'Emilia.

BERTOLINI OTTORINO - Il primo « periurium » di Astolfo - *Miscellanea Giovanni Mercati* (Vaticana, 1946) vol. V, pp. 160-205.

BERZERO GIORGIO - Gerolamo Savonarola - Brescia, Queriniana, 1942, pp. 358 in - 8 con 1 ritr.

v. KNITWAGEN per la sua predicazione e Brescia.

BOLGIANI FRANCO - Rassegna di studi sul Giansenismo - *Nuova rivista storica* a. XXVII, 1943, pp. 87-118.

Larga rassegna critica delle più recenti e importanti pubblicazioni: a pp. 106-116 quella su *Pietro Tamburini e il Giansenismo bresciano* del Mantese, di cui rileva i pregi e alcuni difetti. « Utile, accurato e informatissimo il saggio bibliografico che mons. Guerrini ha unito come appendice al volume ».

BOSELLI CAMILLO - Dalla Valle Trompia. Un nuovo Moretto - *Brescia - Lunedì* 21 ott. 1946, con 2 ill.

Frammenti del politico morettiano esistenti ancora nella chiesa francescana di S. Maria degli Angeli a Gardone V. T.

V. PANAZZA

B. P. - Vita di S. Girolamo (Emiliani). Ricerche storiche - *Rivista della Congregazione di Somasca* vol. XIX, 1943, vol. XX, 1944-46.

Nel vol. XIX, 1943, pp. 136-137 si parla dell'arrivo di S. Girolamo a Brescia nel 1532 e dei suoi rapporti coi bresciani sulle indicazioni della cronaca di Pandolfo Nussino (non Nassini come scrive ripetutamente l'a.).

BRUNETTI MARIO - Il dissidio diplomatico cesareo papale alla vigilia della successione di Spagna (dal carteggio inedito Martinitz - Harrack) - *Nuova rivista storica* 1938, pp. 200-223.

Alcune lettere cifrate del barone Martinitz all'Harrack sono datate da Lonato, Brescia, Chiari, Pontoglio, Pralboino, Canneto, Gavardo, Mazzano (1699-1706).

CADEO FAUSTO - « Il complesso idrico » di Boario. Milano, E. Gualdoni 1946 pp. 4 in - 4 a 2 col. (estr. da *La medicina internazionale* n. 2, 1946)

— Breve cenno di un Idrologo Bresciano del 1700 (Francesco Roncalli - Parolino). Relazione al I^o Congresso Postbellico della Società di Idrologia Medica. Terme di Boario 16 giugno 1946, Milano, Auria, 1946, pp. 7 in-8^o con ritr. (estr. dalla riv. *Castalia*, a. II, n. 6, giugno 1846).

(continua).

